



L'INFORMATORE

BEATA VERGINE ADDOLORATA IN SAN SIRO

MENSILE PARROCCHIALE PER FORMARE, INFORMARE E CONOSCERE

via Simone Stratico, 11 - 20148 Milano

☎ 02-40.76.944 / 02-48.70.10.46

✉ addoloratainsansiro@chiesadimilano.it

🌐 www.bvatvb.com

Siamo un popolo in cammino. Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. La solida roccia che sostiene la casa e consente di sfidare le tempeste della storia non è una condizione statica che trattiene, ma una relazione fedele che accompagna, incoraggia e sostiene nel cammino.

(Mario Delpini – Arcivescovo di Milano – lettera pastorale 2018-2019)

DICEMBRE 2018



SANTA MESSA DELLA NOTTE

Il Natale. La nascita di un Bambino che, per quanto speciale possa essere, è pur sempre un bimbo nato per volere di Dio... Ecco, è proprio sul rapporto tra uomo e Dio che voglio porre l'attenzione, per questo Natale, con le parole di Papa Francesco:

“Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio» (Lc 2,7). Con questa espressione semplice ma chiara, Luca ci conduce al cuore di quella notte santa: Maria diede alla luce, Maria ci ha dato la Luce. Un racconto semplice per immergerci nell’avvenimento che cambia per sempre la nostra storia. Tutto, in quella notte, diventava fonte di speranza. Andiamo indietro di alcuni versetti. Per decreto dell’imperatore, Maria e Giuseppe si videro obbligati a partire. Dovettero lasciare la loro gente, la loro casa, la loro terra e mettersi in cammino per essere censiti. Un tragitto per niente comodo né facile per una giovane coppia che stava per avere un bambino: si trovavano costretti a lasciare la loro terra. Nel cuore erano pieni di speranza e di futuro a causa del bambino che stava per venire; i loro passi invece erano carichi delle incertezze e dei pericoli propri di chi deve lasciare la sua casa. E poi si trovarono ad affrontare la cosa forse più difficile:



Buon Natale

Con buona pace per le Sacre Scritture e buona pace di tutti gli sforzi che la Chiesa sta facendo per farci capire qualcosa in merito ad esse, ci ritroviamo, oggi, in quell’ “in principio” quando tutto cominciò. Quando l’uomo disse: “Dio? No grazie, faccio da me”....

Bambini geneticamente modificati: nati in Cina i primi due.

Già qualche anno fa si annunciava l’ipotesi di poter procedere a mettere in atto tecniche scientifiche in grado di generare bambini con delle modifiche nel DNA. Questi cambiamenti nella struttura genetica degli individui sarebbero stati realizzati da scienziati in grado di manipolare il DNA per degli scopi ben precisi. Già da quando erano venute fuori queste prime ipotesi sulla modifica del DNA dei bambini il dibattito etico si era scatenato intorno a una concezione scientifica difficile da definire. Adesso, stando alle dichiarazioni di uno scienziato cinese, queste tecniche sarebbero state messe in atto: in Cina sarebbero nate due gemelline geneticamente modificate. Le modificazioni genetiche apportate avrebbero reso le bambine, chiamate Lulu e Nana, immuni dal contagio di patologie infettive. Lo scienziato cinese che ha dato la notizia si chiama He Jiankui. In realtà però la vicenda non sarebbe stata confermata da fonti ben determinate. La nascita di questi “bambini geneticamente modificati” è stata descritta solamente attraverso un video che è stato diffuso in rete ed è proprio lo stesso scienziato che spiega come tutto ciò sia potuto avvenire. Le tecniche innovative per la modificazione del DNA sarebbero state applicate sugli embrioni di alcune coppie che hanno fatto ricorso a trattamenti per aumentare la fertilità. Nel caso delle gemelle Lulu e Nana le modifiche del DNA le renderebbero particolarmente immuni al virus che provoca l’AIDS. Nel frattempo gli esperti in tutto il mondo si interrogano sulle implicazioni che comporterebbe la possibilità di far nascere bambini i cui geni siano manipolati. **Appunto...Buon Natale!**

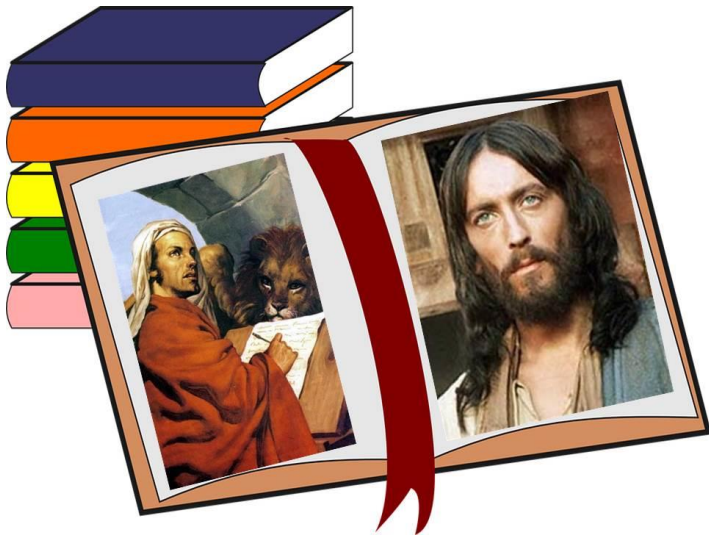
arrivare a Betlemme e sperimentare che era una terra che non li aspettava, una terra dove per loro non c'era posto. E proprio lì, in quella realtà che era una sfida, Maria ci ha regalato l'Emmanuele. Il Figlio di Dio dovette nascere in una stalla perché i suoi non avevano spazio per Lui. «Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1,11). E lì... in mezzo all'oscurità di una città che non ha spazio né posto per il forestiero che viene da lontano, in mezzo all'oscurità di una città in pieno movimento e che in questo caso sembrerebbe volersi costruire voltando le spalle agli altri, proprio lì si accende la scintilla rivoluzionaria della tenerezza di Dio. A Betlemme si è creata una piccola apertura per quelli che hanno perso la terra, la patria, i sogni; persino per quelli che hanno ceduto all'asfissia prodotta da una vita rinchiusa. Nei passi di Giuseppe e Maria si nascondono tanti passi. Vediamo le orme di intere famiglie che oggi si vedono obbligate a partire. Vediamo le orme di milioni di persone che non scelgono di andarsene ma che sono obbligate a separarsi dai loro cari, sono espulsi dalla loro terra. In molti casi questa partenza è carica di speranza, carica di futuro; in molti altri, questa partenza ha un nome solo: sopravvivenza. Sopravvivere agli Erodi di turno che per imporre il loro potere e accrescere le loro ricchezze non hanno alcun problema a versare sangue innocente. Maria e Giuseppe, per i quali non c'era posto, sono i primi ad abbracciare Colui che viene a dare a tutti noi il documento di cittadinanza. Colui che nella sua povertà e piccolezza denuncia e manifesta che il vero potere e l'autentica libertà sono quelli che onorano e soccorrono la fragilità del più debole. In quella notte, Colui che non aveva un posto per nascere viene annunciato a quelli che non avevano posto alle tavole e nelle vie della città. I pastori sono i primi destinatari di questa Buona Notizia. Per il loro lavoro, erano uomini e donne che dovevano vivere ai margini della società. Le loro condizioni di vita, i luoghi in cui erano obbligati a stare, impedivano loro di osservare tutte le prescrizioni rituali di purificazione religiosa e, perciò, erano considerati impuri. La loro pelle, i loro vestiti, l'odore, il modo di parlare, l'origine li tradiva. Tutto in loro generava diffidenza. Uomini e donne da cui bisognava stare lontani, avere timore; li si considerava pagani tra i credenti, peccatori tra i giusti, stranieri tra i cittadini. A loro – pagani, peccatori e stranieri – l'angelo dice: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,10-11). Ecco la gioia che in questa notte siamo invitati a condividere, a celebrare e ad annunciare. La gioia con cui Dio, nella sua infinita misericordia, ha abbracciato noi pagani, peccatori e stranieri, e ci spinge a fare lo stesso. La fede di questa notte ci porta a riconoscere Dio presente in tutte le situazioni in cui lo crediamo assente. Egli sta nel visitatore indiscreto, tante volte irriconoscibile, che cammina per le nostre città, nei nostri quartieri, viaggiando sui nostri autobus, bussando alle nostre porte. E questa stessa fede ci spinge a dare spazio a una nuova immaginazione sociale, a non avere paura di sperimentare nuove forme di relazione in cui nessuno debba sentire che in questa terra non ha un posto. Natale è tempo per trasformare la forza della paura in forza della carità, in forza per una nuova immaginazione della carità. La carità che non si abitua all'ingiustizia come fosse naturale, ma ha il coraggio, in mezzo a tensioni e conflitti, di farsi "casa del pane", terra di ospitalità. Ce lo ricordava San Giovanni Paolo II: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo» (Omelia nella Messa d'inizio del Pontificato, 22 ottobre 1978). Nel Bambino di Betlemme, Dio ci viene incontro per renderci protagonisti della vita che ci circonda. Si offre perché lo prendiamo tra le braccia, perché lo solleviamo e lo abbracciamo. Perché in Lui non abbiamo paura di prendere tra le braccia, sollevare e abbracciare l'assetato, il forestiero, l'ignudo, il malato, il carcerato (cfr Mt 25,35-36). «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo». In questo Bambino, Dio ci invita a farci carico della speranza. Ci invita a farci sentinelle per molti che hanno ceduto sotto il peso della desolazione che nasce dal trovare tante porte chiuse. In questo Bambino, Dio ci rende protagonisti della sua ospitalità. Commossi dalla gioia del dono, piccolo Bambino di Betlemme, ti chiediamo che il tuo pianto ci svegli dalla nostra indifferenza, apra i nostri occhi davanti a chi soffre. La tua tenerezza risvegli la nostra sensibilità e ci faccia sentire invitati a riconoscerci in tutti coloro che arrivano nelle nostre città, nelle nostre storie, nelle nostre vite. La tua tenerezza rivoluzionaria ci persuada a sentirci invitati a farci carico della speranza e della tenerezza della nostra gente.»

Buon Natale

Don Giovanni

La Buona Novella

Il Vangelo del martedì



“Martedì alle ore 21,00 – tuona don Giovanni dal pulpito – prosegue la lettura del Vangelo di Marco. Vi aspetto numerosi.”

Tutto cominciò con una richiesta “dal basso”, da persone che volevano capire, un po’ di più, l’interazione che c’è tra la propria vita e il Vangelo. Tutto molto semplice, niente voli pindarici. E’ il “Vangelo di Marco”, il Vangelo per i catecumeni...quello per principianti. Il Vangelo che ti narra la storia di un uomo che è anche Dio; quello che, nella sua cronologia, ti fa vedere un Gesù “sempre in cammino” (nel Vangelo di Marco, troviamo Gesù “seduto” solo una volta...), quello che ti

dipinge un Gesù richiesto, cercato, ma anche rifiutato; quello che ti fa vedere, impietosamente, “perché” l’uomo cerca Gesù e “perché” Gesù cerca l’uomo; quello che ti fa notare quanta ipocrisia c’è nel seguire la Legge “secondo l’uomo” e non “secondo Dio”; il Vangelo dei tanti “subito” perché quando Dio agisce è sempre efficace. Un Vangelo con il quale è facile ritrovarsi e rispecchiarsi, perché i vari momenti e le varie situazioni, sono di vita reale e riescono, con la loro forza evocativa, a tirar fuori dal più profondo del nostro animo i nostri pensieri che altro non sono che l’espressione della nostra vita. Si condivide con altri, perché non sei solo in questa avventura della “lettura continuata del Vangelo di Marco”; e ad ogni condivisione il tuo io si arricchisce un po’ di più, conosce un po’ di più l’altro e si creano legami. Legami che non si spezzano quando l’incontro finisce. Legami che si saldano nel momento conviviale che chiude la serata: è bello suggellare questi incontri con un momento ilare. Si assaggia qualcosa...si beve qualcosa...si fanno due risate. Ecco narrato, nella sua semplicità, l’essenza di questi incontri: Dio è sceso tra noi e ci ha lasciato la sua testimonianza di vita, uno speciale “libretto di istruzioni”, per questo mondo, ogni giorno più complicato, pieno di incomprensioni, di interessi personali, nazionali ed internazionali, di guerre, carestie e immigrazioni, un mondo devastato dallo scellerato e improprio uso che l’uomo ne ha fatto lasciando dietro di sé crolli, incendi, inondazioni, boschi divelti come fossero fatti di stuzzicadenti...e morti...tanti morti... Eppure, sarebbe tutto molto più semplice se solo provassimo e leggere, commentare, riflettere e vivere il Vangelo dei principianti...il Vangelo di Marco.



Quelli che... aspettano il Natale la fiaccolata di inizio Avvento



Arriva sempre, per ognuno di noi, il momento di mettersi in cammino. E, molto spesso, non lo si fa in condizioni ideali.

È una fredda sera di metà novembre; il freddo è pungente e il buio non invoglia certo ad uscire.

E tu sei lì, che non sai bene se hai voglia di immergerti nel gelido buio della sera, per andare fino in parrocchia; e fosse solo “andare fino là”...c’è la fiaccolata all’orizzonte...una bella scarpinata nelle strade del quartiere; strade scivolose di foglie, poco illuminate, poco pulite, piene di buche e inciampi di ogni genere (la manutenzione stradale non è delle migliori).

Ma chi me lo fa fare ad andarci? Quasi-quasi resto a casa...al calduccio...comodamente...le gambe stese sul divano...una buona tazza di camomilla dolce e calda...il corpo avvolto in una copertina come un involtino primavera... Ma sì dai, cosa ci vai a fare (la solita vocina)... Sì, ho deciso, rimango a casa...

Poi qualcosa ti dice che forse, rimanere a casa, non è la migliore delle idee...sai com’è...c’è l’Avvento in vista...Già l’Avvento...quel periodo che porta dritto al Natale...e qui casca l’asino: ma come, Gesù è sceso tra noi, in una fredda notte d’inverno, nato in una stalla, e come riscaldamento un asino e un bue...e tu che fai? Non riesci nemmeno ad uscire di casa con cappotto, cappello, sciarpa, ecc..? Suvvia, siamo seri... Ok...ho deciso...vado...

Penso che questo possa essere il “momento coraggioso” di molte delle persone che si ritrovano davanti alla chiesa...Però ce n’è di gente...

Tutti quanti con la loro fiaccola-lumino in mano...tutti quanti contenti di essere lì, nonostante tutto, nonostante tutti. Tutti quanti sorridenti. Ma perché mai avrò pensato di non venirci? Perché anche tu sei contento di essere lì, con il tuo lumino-fiaccola in mano, con il tuo sorriso.

E cominci a salutare tutti, chi conosci e chi non conosci, perché in quel momento la comunità e “una-santa-cattolica-apostolica”; è la Chiesa che si mette in cammino, la Chiesa in pellegrinaggio che esprime il suo vero volto: seguire Cristo, il Messia, che tra qualche settimana si materializzerà tra noi nelle sembianze di un bimbo appena nato che metteremo nel presepe e nei nostri cuori. E’ Dio che viene ad abitare in mezzo a noi. La fiammella del lumino-fiaccola illumina i volti che pregano e cantano mentre iniziano il cammino; perché la fiaccolata “materializza” proprio l’andare della Chiesa verso l’uomo, là dove vive, soffre, gioisce e prega. E va verso tutti: credenti di qualsiasi religione e non credenti, italiani e stranieri; perché nessuno sia escluso, perché a nessuno venga negato l’annuncio: “Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà”.

Tutto comincia all’interno della nostra parrocchia (simbolo di tutte le parrocchie del decanato) e termina all’interno del santuario dedicato a don Gnocchi, il don degli ultimi...

Don Giovanni, nella sua possente persona, fa strada. Con lui, gli altri preti e i chierichetti.

Le fiaccole sono alla testa di questo fiume di gente che arriva da tutte le parrocchie del Decanato...perché sì...inizia dalla nostra parrocchia... ma non è solo per la nostra parrocchia. Segno di una Chiesa che va al di là dei nostri confini. Si elevano canti e preghiere; le suore sono voci paradisiache che intonano note celestiali che le voci dei presenti seguono e insieme si esprime tutta la gioia per il vicino Natale; c'è chi si tiene per mano, non solo per evitare di cadere ma perché il cammino è "bello farlo in due"... Il fiume di persone si snocciola per le strade del quartiere; il volto dei vigili che seguono e aiutano il deflusso, riflettono, oltre al "dovere", anche il piacere di camminare assieme per uno scopo comune. Siamo in strada – con il nostro lumino-fiaccola in mano – e una domanda ci pare affiorare nella mente: quale è il suo significato? Certo non è quello di illuminare i nostri passi, siamo nell'era moderna, esiste l'energia elettrica, allo scopo bastava una pila...

Per i nostri antenati la fiaccola (o torcia che dir si voglia) ha rappresentato la luce e la vita e per migliaia di anni, simbolicamente, raffigurava l'immortalità e l'illuminazione eterna. Ecco, forse è questo il significato? Noi portiamo nelle strade del nostro quartiere semplicemente la luce di quel Bambino che nascerà a Natale? Può bastare questo a spiegarne il significato? Non credo... Accontentarsi non è mai una cosa positiva.

Così ho trovato che: *“mentre l'acqua significa la nascita e la fecondità della vita donata nello Spirito Santo, il fuoco simboleggia l'energia trasformante degli atti dello Spirito Santo. Il fuoco è calore, è luce che dà la vita, è luce che illumina, riscalda, brucia, purifica dalle scorie, trasforma, unisce elementi diversi e distrugge. È il simbolo dell'amore. Il fuoco scalda, illumina e purifica. Il fuoco distrugge, incenerisce, devasta. In noi c'è bisogno di ambedue queste azioni: distruggere quello che di vecchio c'è in noi, incenerire le paure, le debolezze, la nostra tiepidezza nell'annuncio, i nostri dubbi, per poi purificare, scaldare e illuminare il nostro cuore e la nostra mente dai quali scaturiscono le azioni e le scelte. In ognuno di noi convivono potenti due forze: il desiderio di portare agli altri quella grazia che abbiamo ricevuto, quell'incontro con Cristo che ci ha cambiato la vita e nello stesso tempo la paura di non essere capiti, di non saper trovare le parole, di essere troppo deboli per opporsi ad un mondo che va da tutt'altra parte. Ma il fuoco che arde in noi non è spento, lo custodiamo nel più profondo del nostro essere. Come fare perché questo fuoco divampi? Cosa manca alla nostra vita per bruciare dal desiderio di essere segno di contraddizione e di una vita diversa in mezzo al mondo? Manca la fonte che alimenta il fuoco: manca la preghiera, manca un cammino spirituale, manca un incontro quotidiano e profondo con il rovelo ardente e soprattutto mancano le esperienze che vanno in profondità, che ci scavano dentro e che soffiano su quel fuoco agonizzante che ognuno di noi comunque possiede. Il fuoco dello Spirito Santo che trasforma ciò che tocca. Giovanni Battista, che cammina innanzi al Signore, annunzia Cristo come colui che «battezerà in Spirito Santo e fuoco» (Lc 3, 16), quello Spirito di cui Gesù dirà: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49).”*





Contempliamo il Natale con Papa Francesco

“Nascendo a Betlemme duemila anni fa, l’Onnipotente si è fatto Bambino. Ha scelto di venire al mondo nella precarietà, lontano dai riflettori, dalle seduzioni del potere, dai fasti dell’apparenza. La rivoluzione della tenerezza del Dio che “ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili” (Lc1,52) continua ad interpellarci: per incontrarlo bisogna chinarsi, abbassarsi, farsi piccoli. La pace, la gioia, il senso della vita si incontrano lasciandoci stupire da quel Dio Bambino che ha accettato di soffrire e di morire per amore. La pace, la giustizia si costruiscono giorno per giorno, riconoscendo l’insopprimibile dignità di ogni vita umana, a partire dalla più piccola e più indifesa, riconoscendo ogni essere umano come nostro fratello”. (Papa Francesco)

IL NATALE E’ UNA SPERANZA PER TUTTI Ce lo dice l’annuncio dell’angelo a Betlemme: “Non temete. Ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo”. E’ la gioia per il compimento della promessa fatta ai profeti: “la gioia del Vangelo” (Vangelo=bella, gioiosa notizia). Ed è una gioia diffusiva, missionaria, aperta a chiunque, senza restrizioni di alcun genere. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno. “il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce” (Isaia). La profezia di Isaia annuncia l’arrivo di un’immensa luce che squarcia il buio del male. Questa luce che squarcia le tenebre del male è dunque missionaria e fa risplendere il suo fulgore su tutto il mondo, esprimendo la tensione della Chiesa stessa a diventare “la casa per tutti”.

IL NATALE E’ L’INIZIO DI UN CAMMINO L’annuncio ai pastori rappresenta un nuovo inizio, l’avvio di un cammino: è una nuova direzione per la nostra vita e per la storia intera. Il mistero del Natale sveglia la coscienza intorpidita, riscuote l’animo e ci mette in partenza da “pellegrini in cammino” indicandoci la meta: “ci dirigiamo là dove la gloria si nasconde in una mangiatoia e si manifesta ai semplici di cuore che ascoltano attoniti il canto celestiale: gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama”. Il cammino dei pastori diventa esemplare del percorso che ciascuno compie ogni giorno per far sì che la propria esistenza abbia un senso.

IL NATALE E’ UN MISTERO DI TENEREZZA Così l’annuncio ai pastori; “questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce adagiato in una mangiatoia”. In quelle fasce e in quella mangiatoia c’è tutto il mistero di umiltà e di tenerezza di Dio, che è risposta alla nostra fragilità, alla nostra sofferenza, alle nostre angosce, ai nostri desideri e ai nostri limiti. “L’umiltà di Dio” è il modo con il quale egli si avvicina bene a noi. Bisogna saper vedere “in quel segno” Dio che ci osserva con occhi colmi di affetto, che accarezza la nostra fragilità e miseria: “un Dio innamorato della nostra piccolezza”. “Oggi ci viene annunciata la dolcezza del Signore”: Dio si innamora della nostra piccolezza e si fa egli stesso dolcezza per accarezzarci meglio.

IL NATALE E’ LA CELEBRAZIONE DELLA MPAZIENZA DI DIO Dio ha voluto manifestarsi nel corso della storia, in un lungo cammino. “Sono trascorsi molti secoli da quando il mondo è stato avvolto nelle tenebre: lunghi secoli dilaniati da assassinii, guerre, schiavitù, odio”. L’attesa di Dio è stata paziente: “egli ha atteso talmente a lungo che, forse, ad un certo punto avrebbe dovuto rinunciare”. Ha continuato ad aspettare con pazienza di fronte alla corruzione di popoli e uomini; appare molto intensa questa immagine dell’attesa di Dio. Le tenebre del peccato e della corruzione, che hanno offuscato i secoli passati, non sono sufficienti a scoraggiare le sue attese: in questo risiede l’annuncio della notte di Natale. Il Natale è la celebrazione di questa pazienza. La mitezza di questa notte silenziosa, la tenerezza del Bambino Gesù fa crollare il regno della colpa e della corruzione, le guerre e l’odio accumulati nel corso dei secoli.

IL NATALE CI INDICA LA SCELTA DELLE PERIFERIE Dio nasce in una mangiatoia perché nel centro del paese, nell’alloggio, non c’è posto. Dio nasce ai margini, nelle periferie senza confort: “sceglie la periferia della città di Betlemme e la periferia esistenziale dei poveri e degli emarginati del suo tempo per manifestarsi al mondo”. E in quella mangiatoia Dio si palesa a un gruppo di poveri pastori che vivevano nell’incertezza e nella miseria; dunque, a uomini di periferia che vivono, per il loro lavoro, dispersi nei pascoli. E si è manifestato in un neonato povero e fragile. Il significato profondo del Natale ci spinge a considerare che gli eventi davvero importanti non avvengono mai al “centro” ma nelle periferie, siano esse geografiche o esistenziali.

VIVIAMO IL PROSSIMO NATALE COME PAPA FRANCESCO. AUGURI! Don Franco

Quando la solidarietà diventa concreta

Condividere i bisogni per condividere il senso della vita

Sentiamo come rivolto anche a noi e al nostro operare il messaggio del papa per la giornata mondiale dei poveri 2018. Per questo lo proponiamo come strumento di riflessione a tutti coloro che parteciperanno alla colletta alimentare in parrocchia:

“Che cosa esprime il grido del povero se non la sua sofferenza e solitudine, la sua delusione e speranza? La risposta è una partecipazione piena d’amore alla condizione del povero. Probabilmente, è come una goccia d’acqua nel deserto della povertà; e tuttavia può essere un segno di condivisione per quanti sono nel bisogno, per sentire la presenza attiva di un fratello o di una sorella. Non è un atto di delega ciò di cui i poveri hanno bisogno, ma il coinvolgimento personale di quanti ascoltano il loro grido. Il grido del povero è anche un grido di speranza con cui manifesta la certezza di essere liberato”.

Facendo nostro questo invito di Papa Francesco, la raccolta alimentare intende essere un gesto concreto per sostenere la speranza dei poveri. Non è solo una lodevole iniziativa parrocchiale: la colletta alimentare si estende “a tutti gli uomini di buona volontà”. Dal 1997 la Fondazione Banco Alimentare Onlus organizza ogni anno, l’ultimo sabato di novembre, la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare. È un importante momento che coinvolge e sensibilizza la società civile al problema della povertà attraverso l’invito a un gesto concreto di gratuità e di condivisione: fare la spesa per chi è povero. Durante questa giornata, presso una fittissima rete di supermercati coinvolti su tutto il territorio nazionale ciascuno può donare parte della propria spesa. La colletta alimentare viene promossa anche in istituti scolastici e aziende. È un grande spettacolo di carità: l’esperienza del dono eccede ogni aspettativa generando una forte solidarietà.

Da più di 21 anni l’evento di solidarietà più partecipato in Italia

A partire dal 1997, sono centinaia di migliaia le persone che si sono messe a disposizione per aiutare i più poveri.

Ecco i numeri della scorsa edizione:

13.000 Punti vendita

145.000 Volontari

5.500.000 Italiani che hanno donato cibo

8.200 Tonnellate di alimenti raccolti nel 2017



Centro d'ascolto Caritas



**Caritas
Parrocchiale
Centro di Ascolto**

L'identità

Il Centro d'ascolto Caritas è

- Uno strumento pastorale
- Un luogo dove si realizza un servizio mediante il quale la comunità cristiana esprime e vive la dimensione dell'incontro e della testimonianza della carità
- Il frutto di un progetto pastorale di tutta la comunità
- Un'occasione per incarnare nella quotidianità lo stile evangelico dell'ascolto e della condivisione per dare visibilità alla propria testimonianza nella società
- Un'espressione della tensione missionaria della comunità cristiana
- Un punto di riferimento per le persone in difficoltà che trovano ascolto e considerazione per i loro bisogni
- Un'antenna, un punto di osservazione privilegiato per la conoscenza delle situazioni di emarginazione presenti sul territorio

Le motivazioni

- Ascolto è la parola che ricorre insistentemente nelle Scritture. E' condizione per incontrare il Signore, è strada per avvicinarsi a Lui, è luogo di attenzione della prossimità
- L'ascolto è una scelta esigente della propria testimonianza di fedeltà al Vangelo
- Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio comincia nell'ascolto della sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo
- Accogliere ed ascoltare una persona significa permetterle di esprimere tutta l'umana ricchezza della sua unicità
- L'ascolto è il primo e fondamentale strumento per giungere alla condivisione, una condivisione che ci interroga sul rapporto Carità/giustizia e sulle sue mediazioni

Gli obiettivi

- Promuovere, responsabilizzare, ridare dignità, riconoscere e tutelare i diritti delle persone in difficoltà attraverso progetti di aiuto personalizzati che guardino l'altro nella sua globalità ed unicità oltre i bisogni che esso esprime
- Accompagnare la persona che vive uno stato di disagio in un processo di liberazione progressivo dalle cause che hanno provocato la domanda di aiuto, coinvolgendo la comunità
- Favorire la diffusione di una cultura di solidarietà affinché la comunità cristiana viva un intreccio dinamico tra annuncio, celebrazione e testimonianza della Carità
- Stimolare la società civile affinché maturi atteggiamenti di corresponsabilità
- Sollecitare una stretta collaborazione e valorizzazione dei servizi e delle risorse presenti sul territorio

Le funzioni

Il Centro di Ascolto Caritas

- Accoglie, ascolta, orienta e si fa carico delle persone in difficoltà nel territorio della parrocchia
- Ne individua i bisogni espressi e latenti
- Lancia messaggi alla comunità cristiana e alla società civile affinché conoscano e si prendano cura delle situazioni di povertà

Durante la Messa della Carità che viene celebrata nella seconda domenica di ogni mese il Centro di Ascolto Caritas presenta all'assemblea dei fedeli la situazione più urgente e più significativa allo scopo di rendere visibile, nella condivisione del Pane Eucaristico, le necessità dei fratelli più bisognosi.

Ringraziare.....sempre!

“31 Dicembre, ore 18,00: Messa di ringraziamento di fine anno cantando il Te Deum e il Veni Creator. Partecipate per ringraziare Dio di averci fatto vivere quest’anno insieme e per tutte le cose belle che ci ha donato”.

Potrebbe suonare così l’invito fatto da don Giovanni a fine Messa, mentre sciorina l’elenco degli avvisi della settimana... E tutti sono convinti che sì, perché no, doveroso ringraziare...

Ma ci sono anni per i quali, ringraziare, diventa veramente difficile...molto difficile...quasi impossibile... Violenze, stupri, uccisioni di povere ragazze border-line, colpevoli solo di avere un passato



ingombrante e pesante... colpe dei padri che ricadono inevitabilmente sui figli... e di aver incontrato persone sbagliate nel momento sbagliato...

Criminalità, violenza senza scrupoli per poter carpire pochi spiccioli... notti da Arancia Meccanica...

Donne, vittime di uomini che di umano non hanno nulla, e

che se va loro bene vivono il resto della loro vita sfregiate e deturpate nel corpo e nell’anima...ma quando va peggio, perdono la vita.

Giovani che non riescono a trovare il loro posto in questo mondo complicato e danno segnali che difficilmente vengono raccolti. Segnali pericolosi...al limite del suicidio...o dell’omicidio...

Povertà che si allarga a macchia d’olio e che si spalanca come un baratro insormontabile per molte famiglie...

Immigrazione incompresa e incontrollata che mal si adatta in una società che non può fornire servizi adeguati di accoglienza ne tantomeno lavoro...visto che manca sempre di più, in una spirale di imprenditori che delocalizzano (all’estero il costo del lavoro è inferiore...per tanto si guadagna di più) e ditte che, anche se pur sane, vengono smantellate volutamente per produrre, sempre nel Paese, ma sotto altre forme (il Marchio si salva comunque)... C’è bisogno di lavoro come la manna... c’è necessità di far crescere l’economia...e pare che sia tanto difficile capirlo... Le istituzioni non aiutano e i sogni si infrangono...

Abusi sessuali, là dove non te lo aspetteresti mai. Che lasciano interdetti, senza parole, e fanno montare delusione, rabbia, rancore... e fanno mollare...perché se così stanno le cose... che senso ha?

Morti...tanti morti...nel crollo di un ponte costruito male e gestito peggio; per il quale i soldi guadagnati sono stati tanti ma non ce ne sono stati abbastanza per farne adeguata manutenzione. In un attimo, in una giornata da diluvio universale, crolla...e si porta via 43 vite...centinaia di sfollati... case abbandonate velocemente come a Chernobyl...e l’economia di un’intera regione in ginocchio...

E un pianeta che si sta rivoltando contro l’uomo: contro quella creatura che l’ha ricevuto in dono fin da quell’ “in principio” per curarlo, amarlo, e veicolarlo di generazione in generazione. Un pianeta che sta dicendo “basta” nell’unico e potente modo che conosce: la forza della Natura.



I cieli aprono le loro cataratte e non piove più...diluvia...come nella genesi: strade in città che sembrano torrenti in piena; mareggiate talmente violente che riescono a sbriciolare perfino le millenarie rocce delle coste e buttarle là, come nel gioco delle bocce; venti violentissimi che sembrano il “dito di Dio” che uniti ad acqua e fuoco formano tornado che viaggiano a velocità incredibili spazzando via tutto, lasciando una devastante desolazione di distruzione totale... “Non si è mai visto nulla di simile” è tutto ciò che si riesce a dire...

Morti... e ancora morti... per l'incoscienza dell'uomo...; di quell'uomo che pensa di poter

sfidare la Natura con tutta l'impertinenza che sfacciatamente gli riesce di usare, costruendo abusivamente là dove non dovrebbe e non potrebbe costruire... segni materiali, questi abusi, di tutti gli abusi fatti a questo pianeta che abilmente l'uomo ha nascosto ma che la Terra ricorda, e molto bene...

E vulcani – che si credevano ormai quiescenti da secoli – ma che invece stanno riprendendo vita...

Ecco...se questa è la situazione – e solo di quest'anno – cosa c'è da ringraziare?

C'è...e c'è molto...ma non si riesce a vedere. Siamo troppo impegnati a vedere l'albero che cade piuttosto che la foresta che cresce. Siamo troppo occupati a sentire il rumore dell'albero che cade piuttosto che quello della foresta che cresce...

Eppure di “germogli” che stanno spuntando ce ne sono a milioni, trilioni... Semi piantati su questa Terra da tanto e tanto tempo, e che si stanno sviluppando, e quando sarà il momento diventeranno alberi “e tra i loro rami gli uccelli del cielo faranno il nido”.

Volutamente non li elenco. Ognuno deve trovarli da sé. È un esercizio che riempie l'anima sentire e vedere che lì c'è quel seme che farà la differenza. Leggere un elenco sarebbe sterile, solo uno sciorinare di fatti, volti e momenti; un esercizio inutile.

C'è molto da ringraziare...ma per farlo dovremmo ricordare: “ascolta Israele” sta scritto.

Dovremmo ricordarci che Dio opera in ogni attimo di ogni giorno, fino a spendersi tutto per noi. Ci ha perfino donato suo figlio Gesù ben sapendo che sarebbe stato rifiutato: Dio rispetta sempre la nostra libertà, a qualsiasi costo. Ringraziamolo pertanto per questo rispetto e per questa libertà ricevuta...

Ci dovremmo ricordare, invece, che Gesù, nella sua vita terrena tra noi, ci ha lasciato il Vangelo, il suo libretto di istruzioni sul “buon vivere” il rapporto con Dio, ma soprattutto il rapporto con gli altri: “amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”... Ringraziamolo per questo amore...

Ci dovremmo ricordare che la morte di Gesù ci ha spalancato la Vita. C'è un Paradiso che ci attende; una vita eterna da vivere pienamente in Dio per l'eternità... Ringraziamolo per la Vera Vita...

Ci dovremmo ricordare che Gesù non ci ha lasciati soli dopo la sua ascesa al cielo; ci ha lasciato lo Spirito Santo. Il nostro alleato più potente... Ringraziamolo per questo dono...

Ci dovremmo ricordare che in Paradiso abbiamo alleati molto forti: la Comunione dei Santi è un vero sodalizio tra noi e chi ha già percorso il suo cammino ed è arrivato alla meta. E in tantissimi casi ci hanno lasciato testimonianza della loro vita. Una vita spesa per noi... Ringraziamolo per questi amici...

Ci dovremmo ricordare che il cammino su questa Terra non lo si fa in solitaria, senza sapere dove andare, come andare, con chi andare. La Chiesa con le sue Parrocchie, con i suoi sani pastori e il Papa come Vicario di Cristo, cammina assieme a noi. È faro nella notte... Ringraziamolo per questo aiuto...

Ci dovremmo ricordare il valore della famiglia e viverlo come nella Sacra Famiglia di Gesù: "non è bene che l'uomo sia solo" sta scritto. Famiglia che, per quanto attaccata possa essere, regge, ed è terreno fertile per l'educazione dei figli e la trasmissione della fede. In famiglia non si vive passando del tempo insieme ma si gioisce nei momenti belli e ci si conforta in quelli meno belli; ci si sostiene, non ci si sente soli, le difficoltà non sono mai insormontabili ma momenti impegnativi da affrontare assieme. In una sola parola: si cresce... Ringraziamolo per chi ci sta vicino...

Ci dovremmo ricordare il valore vero dell'amicizia, che non tramonta mai, nemmeno se la vita ci distanzia, realizzando così quel famoso "villaggio globale" di cui si parla tanto ma che è così difficile fare... Ringraziamolo per questa condivisione...



Ci si dovrebbe ricordare il valore della vita, donataci da Dio, all'inizio dell'avventura dell'uomo; vita da difendere dal concepimento alla morte in un naturale arco armonico dove esprimere tutto il valore del singolo individuo, della comunità di appartenenza, dell'intera umanità: "e vide che era cosa molto buona". Ringraziamolo di essere vivi...

Dovremmo ricordare che tutto ciò che abbiamo non è frutto solo delle nostre capacità ma soprattutto frutto della Provvidenza che sa di cosa realmente abbiamo bisogno... E il Padre Nostro ne è la conferma... Ringraziamolo per averci insegnato a pregare...

Dovremmo ricordarci che il lavoro è dono di Dio (lavorò per sei giorni) ma anche la festa è dono di Dio (e il settimo si riposò)... Ringraziamolo per il pane guadagnato onestamente e per l'incontro con Lui la domenica...

Dovremmo ricordarci che c'è un Dio che ci vuole bene, talmente tanto bene da donarci l'Eucaristia che è Dio dentro di noi, che ci accompagna e non ci lascia mai soli, basta volerlo: ed è questo il senso del ringraziare comunitariamente il 31 Dicembre di ogni anno alle ore 18,00. Cantando il Te Deum e il Veni Creator.

**Troviamoci tutti, dunque, a ringraziare Dio.
Tutti, nessuno escluso!**

**Lunedì, 31 Dicembre
alla Messa delle ore 18,00**

Il Villaggio dell'incontro a San Siro nasce il Principe della Pace

domenica 16 dicembre
dalle 14.30 alle 17.30
piazzale Selinunte



Nel nostro presepe vivente troverete:

Gioco del mondo

Danza in cerchio

Piccolo laboratorio con la lana

Laboratori creativi con materiali di riciclo:

- di decorazioni natalizie

- di piccoli presepi

Tombolata

Pregheiera congiunta cristiani e musulmani

Merenda condivisa

Coro multietnico

Coro di musiche tradizionali natalizie



Natale è un momento magico, a Natale si è più buoni, così si dice. Ma, a volte, questa magia e la bontà si scontrano con la dura realtà. È una storia conosciuta, sentita in tv più volte, che cozza, volendo vedere, con il concetto stesso di cristianità. Una storia forse troppo usata e abusata, ma la redazione ha deciso di inserirla, in questo informatore, non per fare politica ma perché "l'altro", non sempre dovrebbe essere considerato un numero o una cosa, o meglio, un qualcosa da far rientrare in un parametro piuttosto che in un altro; quando si parla dell' "altro" bisognerebbe tener sempre presente che, al di là di qualsiasi ragion di stato, è pur sempre una persona: in questo caso una madre, un padre e un neonato...proprio come duemila anni fa.

La redazione

Decreto sicurezza **Il presepe vivente**

Una norma cattiva e parole al vento

Da Avvenire Marco Tarquinio sabato 1 dicembre 2018



Il presepe di cui qui si parla è vivente. Loro sono giovanissimi: Giuseppe (Yousuf), Fede (Faith) e la loro creatura. Che è già nata, è una bimba e ha appena cinque mesi. Giuseppe viene dal Ghana, Fede è nigeriana, entrambi godono – è questo il verbo tecnico – della «protezione umanitaria» accordata dalla Repubblica Italiana. Ora ne stanno godendo in mezzo a una strada. Una strada che comincia appena fuori di un Cara calabrese e che, senza passare da nessuna casa, porta dritto sino al Natale. Il Natale di Gesù: Uno che se ne intende di povertà e grandezza, di folle adoranti e masse furenti, di ascolto e di rifiuto, del "sì" che tutto accoglie e tutti salva e dei "no" che si fanno prima porte sbattute in faccia e poi chiodi di croce. Giuseppe e Fede solo stati abbandonati, con la loro creatura, sulla strada che porta al Natale e, poi, non si sa dove. Sono parte di un nuovo popolo di "scartati", che sta andando a cercare riparo ai bordi delle vie e delle piazze, delle città e dell'ordine costituito, ingrossando le file dei senza niente. Sono i senza più niente. Avevano trovato timbri ufficiali e un "luogo" che si chiama Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) su cui contare per essere inclusi legalmente nella società italiana, apprendendo la nostra lingua, valorizzando le proprie competenze, studiando per imparare cose nuove e utili a se stessi e al Paese che li stava accogliendo. Adesso quel luogo non li riguarda più. I "rifugiati" sì, i "protetti" no. E a loro non resta che la strada, una strada senza libertà vera, e gli incontri che la strada sempre offre e qualche volta impone: persone perbene e persone permale, mani tese a dare e a carezzare e mani tese a prendere e a picchiare, indifferenza o solidarietà. Si può essere certi che il ministro dell'Interno, come i parlamentari che hanno votato e convertito in legge il suo decreto su sicurezza e immigrazione, non ce l'avesse con Giuseppe, Fede e la loro bimba di cinque mesi. Ma è un fatto: tutti insieme se la sono presa anche con loro tre, e con tutti gli altri che il Sistema sta scaricando fuori dalla porta. Viene voglia di chiamarla "la Legge della strada". Che come si sa è dura, persino feroce, non sopporta i deboli e, darwinianamente, li elimina. È un fatto: la nuova "Legge della strada" già comanda sulla vita di centinaia di persone che diverranno migliaia e poi decine di migliaia. Proprio come avevamo avvertito che sarebbe accaduto, passando – ça va sans dire – per buonisti e allarmisti. Eccolo, allora, davanti ai nostri occhi il presepe vivente del Natale 2018. Allestito in una fabbrica dell'illegalità costruita a suon di norme e di commi. Campane senza gioia, fatte suonare per persone, e famiglie, alle quali resta per tetto e per letto un misero foglio di carta, che ironicamente e ormai vuotamente le definisce meritevoli di «protezione umanitaria». Ma quelle campane tristi suonano anche per noi.

P.S. Per favore, chi ha votato la "Legge della strada" ci risparmi almeno parole al vento e ai social sullo spirito del Natale, sul presepe e sul nome di Gesù. Prima di nominarlo, Lui, bisogna riconoscerlo.



VITA PARROCCHIALE

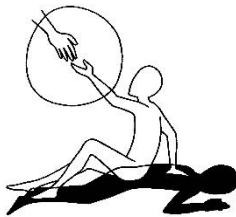
Dall' Archivio Parrocchiale Settembre-Ottobre 2018



Rinati a vita nuova in Cristo

FUGAZZA SOFIA	09/09/2018
DE MATTEIS JASON ANTONIO	09/09/2018
PELAN TOMMASO	28/10/2018

Attendono la Resurrezione



Agosto 2018

AGOSTI MATILDE	79
BAGGIO GIOVANNI	78

Settembre 2018

CASTELLANI EMILIO	86
CIRIACO FRANCO	85
SOBACCHI AGNESE	94

Ottobre 2018

MUSSINI GIOVANNA	95
FRANCHI GIOVANNA	92
SIGISMONDO GIOVANNI	79
PILON NERINA	89
DE ASTIS PASQUALE	72
TREVISIOL ADRIANO	83
GIANGIORGI GIUSEPPINA	85
IORE MARIA	93

Novembre 2018

BRAMBILLA ROMUALDO	81
VETRO GIUSEPPE	95



Natal a Milan

Me ricordi che a Natal faseva frécc.
Gh'era la nev e i vèder coi stell de giàss.

Gh'era el camin
o la stua sempr'acès
e la pell di mandaritt a profumass.

La letterina piéna de brillantit
sconduda ben ben sòta el piatt del papà
con cent promess che duraven

men d'on di
on testament per l'ann
che doeva 'rivà.

La poesia imparada a memoria
l'era la scusa per 'nda a troà i parent,
ciapà cinq ghéi, on belé
o per gloria,

toron e ciocolat de metes sòta i dent.
A Sant'Ambroeus andavom per i fòss
catà la tépa

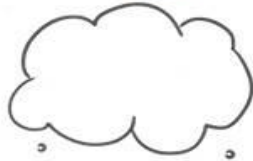
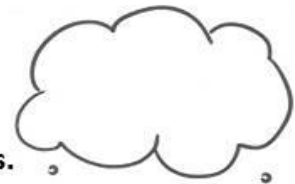
per fà el presépi bell
l'era ona gara a troà i tòch gròss
per el prà e i montagn senza vedé 'l tochèll.

Dopravum l'antracite per fa i gròtt
e spécc per fa 'l lagh con dent i ochétt,
i statoètt de gèss e pù nagòt
se 'l nòno 'l ghe faseva nò i casétt.

L'albero l'era di sciori, e pòc credent
ma l'era alegher..

tacavom su tusscòss
i mandaritt, nous, bomboni, fil d'argent
el dì de Natal ghe stavom tucc adòss.

Intorna a on taol,
per mangià inséma l'oca,
mostarda, panaton e acqua di pòmm
speravom che vegniva giò la fioca
per scaldà 'l coeur e la Gèesa la pareva el Dòmm.



*La redazione augura a tutti
Buon Natale e Felice Anno Nuovo*

DICEMBRE 2018

1 sabato S.Eligio	Mercatino Gruppo Missionario	17 lunedì S. Lazzaro	MESSA DI NOVENA h 21 SEGUONO CONFESSIONI . SOSPESA s.MESSA ORE 18,00
2 domenica III Avvento	2^aelem. 5 elementare Con genitori h 9,30 Mercatino Gruppo Missionario	18 martedì S.Graziano	MESSA DI NOVENA h 21 SEGUONO CONFESSIONI . SOSPESA s.MESSA ORE 18,00
3 lunedì S.Francesco Saverio		19 mercoledì S. Dario Novena di Natale	MESSA DI NOVENA h 21 SEGUONO CONFESSIONI . SOSPESA s.MESSA ORE 18,00
4 martedì S. Giovanni Damasceno	Gruppo missionario	20 giovedì S. Liberato Novena di Natale	MESSA DI NOVENA h 18 ORE 21,00 CELEBRAZIONE PENITENZIALE
5 mercoledì S. Giulio	Incontro di programmazione della festa della famiglia	21 venerdì S. Pietro Canisio Novena di Natale	MESSA DI NOVENA h 21 SEGUONO CONFESSIONI . SOSPESA s.MESSA ORE 18,00
6 giovedì S.Nicola		22 sabato S.Francesca Cabribni	
7 venerdì S. Ambrogio	63° DI APERTURA AL CULTO DELLA CHIESA PARROCCHIALE	23 domenica Dell'Incarnazione e (VI Avv.)	BENEDIZIONE DEI GESÙ BAMBINI DEI NOSTRI PRESEPI ORE 11,15
8 sabato Immacolata Concezione	S. MESSE COME ALLA DOMENICA	24 lunedì	h 18 Messa vigiliare solenne h 24 Messa Mezzanotte
9 domenica IV Avvento	h 11,15 S. Messa della carità SEPARATI DIVORZIATI RISPOSATI	25 martedì NATALE DEL SIGNORE	MESSE COME ALLA DOMENICA
10 lunedì S.Cesare		26 mercoledì Santo Stefano primo martire	Messe: h 11,15 e h18 Battesimi
11 martedì S.Damaso		27 giovedì S. Gv. Apostolo ed Evangelista	S. MESSA SOLO ORE 8, 30
12 mercoledì Madonna di Guadalupe	H 10,00 S. MESSA SCUOLA S.GIULIANA	28 venerdì Ss. Innocenti martiri	S. MESSA SOLO ORE 8, 30
13 giovedì S.Lucia		29 sabato S.Tommaso Beket	SOSPESA LA S, MESSA DELLE 8,30
14 venerdì S.Giovanni della Croce		30 domenica NELL'OTTAVA DEL SIGNORE	
15 sabato S.Giovanni da Kety		31 lunedì S.Silvestro	SOSPESA LA S, MESSA DELLE 8,30 ORE 18,00 S. MESSA DI RINGRAZIAMENTO DI FINE ANNO
16 domenica V Avvento	PRESEPE VIVENTE ORE 15-17 PIAZZA SELINUNTE		